

DECIMO TRATTO

CARRION DE LOS CONDES – MOLINASECA MOLINASECA - SANTIAGO DE COMPOSTELA

Dal 9 al 24 Luglio 2014

8 Luglio 2014 – Arrivo a Carrion de Los Condes

Rieccoci qui. Il programma era che arrivasse qualche altro confratello a riprendere lo stendardo a Carrion e a portarlo fino a Santiago. Invece gli imprevisti della vita lo hanno riconsegnato a noi due. Imprevisti belli, in questa circostanza. Io e Maria avevamo comunque deciso di proseguire fino a Santiago per conto nostro. Il 14 di luglio saranno i primi quarant'anni del nostro matrimonio e questo cammino era il regalo che da tempo avevamo deciso di farci.

Così oggi pomeriggio abbiamo recuperato lo stendardo che Ignazio ci ha custodito con cura al Convento delle Clarisse. Due giorni e 1600 chilometri di strada per arrivare fin qua. L'auto adesso resta a San Nicolas. Abbiamo rivisto con emozione quel luogo speciale, poi Gian Luca ci ha accompagnati fino a Carrion. E qui abbiamo trovato la sorpresa di incontrare Paolo e Maristella, amici della Confraternita, coi quali abbiamo spartito tante giornate di cammino. Ci hanno aspettato apposta, dopo il loro turno a San Nicolas. Un incontro improbabile assai gradito, una spinta in più per gli ultimi giorni di questo lunghissimo pellegrinaggio.

Messa speciale alle venti nella bellissima chiesa romanica dell'XI secolo, dedicata alla Virgen del Camino, con le suore agostiniane che la hanno animata.

Siamo nella novena della Madonna del Carmine, sono giorni particolari, in chiesa è presente molta gente. Alla fine della Messa c'è la benedizione del Pellegrino. Siamo almeno in cinquanta. Da tutto il mondo siamo raccolti qui ai piedi dell'altare ad ascoltare queste parole millenarie sempre emozionanti e a invocare tutti la Vergine del Cammino.

“Oh Dio, che chiamasti il tuo servo Abramo dalla città di Ur dei Caldei, accompagnandolo in tutto il suo pellegrinare, e che fosti la guida del popolo ebreo attraverso il deserto, ti preghiamo di guardare questi tuoi servi che, per amore del tuo nome, vanno in pellegrinaggio a Santiago.

Tu sia per loro compagno e guida nel Cammino, sollievo nello sconforto, difesa nel pericolo, sii rifugio nel cammino, frescura nel calore, luce nell'oscurità, consolazione nella tristezza e forza nel suo proposito, perché con la tua guida arrivino sani e salvi al termine del loro cammino e arricchiti della grazia e della virtù, tornino con salute nostre case, con perenne allegria e pace. Per Cristo nostro Signore. Amen.”



Al Convento delle Clarisse conosciamo una ospitalera volontaria. Si chiama Maria Cruz, è simpatica, ha una grande voglia di essere utile a tutti i costi. Per domani ci promette la “colazione con qualche biscotto”.

89ma tappa

CARRION DE LOS CONDES – TERRADILLOS DE TEMPLARIOS

Mercoledì 9 Luglio 2014 Km 26

Rinunciamo ai biscotti di Maria Cruz e alle sei siamo già in strada, non siamo i soli. Cielo stellato e freddo pungente. La fama dei primi 17 chilometri di questa tappa ci ha messo addosso un filo di inquietudine. Ci allontaniamo da Carrion ancora nel buio. Il grande complesso di San Zoilo incombe oscuro sulla fila già allungata dei pellegrini che vi passano sotto.

Poi è silenzio e solitudine totale. Dapprima una stradina asfaltata, poi un unico, interminabile, implacabile rettilineo di terra battuta che taglia in due una distesa sconfinata di campi di cereali pronti per la mietitura. Nei capi già tagliati i covoni ben impilati sembrano fortezze di paglia, in un unico affaticante colore ocra interrotto per il piacere degli occhi dal verde intenso delle distese dei girasoli non ancora in fiore.

Pochi segni di vita, eppure attorno c'è chi lavora. Ci raggiunge sulla pista sterrata un enorme tir che incombe come un mostro di un altro pianeta e poi riappare carico di balle di paglia dentro una nuvola di polvere

Il campaniletto del cimitero di Calzadilla appare prima del previsto. Ancora lontanissimo ci dà la sicurezza di essere fuori ormai da questo tratto solitario. Il paesino è ai nostri piedi, come un po' ad Hontanas. Lo attraversiamo pigramente e ci fermiamo per la colazione in un baretto gentile.

Ritroviamo la vita, e l'asfalto della 120 che poi ci accompagna verso Ledigos. Non passa nessuno, solo da lontano ci arriva il rumore sordo del traffico sull'autovia. Bastano cinque chilometri per raggiungere il secondo pueblo. Povere case, poca gente in giro, nessun bambino. Lo stendardo riscuote attenzione. Ci fermano, ci domandano, rispondiamo, condividono, ripartiamo.

L'arrivo a Terradillos è un po' affaticato. Ha preso a far caldo, non c'è ombra lungo la pista che affianca la 120 deserta. Il fondo è sassoso e fa quasi rimpiangere l'asfalto. In compenso camminiamo aprendoci quasi il passaggio in una fioritura superba di ginestre più alte di noi, una esplosione di colore che non ti lascia indifferente.

All'inizio del paese c'è un albergue dall'aspetto invitante, ma non c'è nessuno in giro, è troppo fuori dal paese. L'altro albergue è oltre la chiesina. Ben messo con un giardino attorno e le camere



che dividono le persone e rendono più accogliente l'ospitalità. Un buon inizio insomma. Descanso standard e alle cinque andiamo alla chiesa.

La troviamo aperta, e dentro c'è un prete che sta preparandosi per la messa. Don Arkadium è un pellegrino polacco. Contenti tutti di questa coincidenza fortuita ma fortunata, in tre celebriamo la messa. Ordinario in italiano, preghiere in polacco e letture in castigliano. Una vera messa del Cammino. Ci salutiamo con una fotografia.

Cena alle sette, mentre fuori tira un vento forte. Il nostro tavolo è internazionale: Valerio, Alberto e Paolo, Jean Pierre e André, don Arkadium e noi. Alle otto siamo già in camera.



90ma tappa

TERRADILLOS DE TEMPLARIOS – BERCIANOS DEL REAL CAMINO

Giovedì 10 Luglio 2014 Km 24

Ci alziamo presto. Nella camera a due è stato come in un albergo. Presto siamo fuori, tra i primi, manca un quarto alle sei. I segni (vecchi) ci conducono sulla senda a lato della 120. Il sentiero è inerbato e si infila ancora tra due muri di ginestre fiorite, il percorso più recente del cammino passa più all'interno. Sciabolate di fari sulla strada. I camionisti si alzano presto.

A Moratinos ci ricongiungiamo con la via normale. I pellegrini scorrono giù come un torrente che scende a valle. L'ospitale di S. Bruno è silenzioso. O sono già partiti tutti o gli ospiti dei nostri amici bresciani dormono ancora. Verso San Nicolas del Real Camino l'alba ci rivela panorami verdi, campi estesi sulla meseta, grano in parte già tagliato. Ci accompagna però il brusio di traffico lontano, l'autovia passa a poca distanza. Al paese finalmente il caffè con leche mattutino. Fuori dal bar già il solito allegro sostare dei pellegrini. Il tempo è sereno, non c'è più il vento di ieri sera ma fa ancora fresco. Superiamo piccoli rilievi su un percorso un po' ghiaioso. In fondo già si intravede Sahagun, ma la strada da fare è ancora tanta. Sulla pista del cammino che scorre fino all'orizzonte i pellegrini sembrano formichine che avanzano piano. Ritroviamo l'asfalto della 120 e la attraversiamo. Dall'altra parte c'è l'ermita della Virgen del Puente. Bel posto, se non fosse per quei così che da lontano sembravano cumuli di catrame e che si rivelano essere, forse, strane panchine futuriste.

L'attraversamento della città è rapido. La freccia ci guida senza problemi. C'è gente in giro e aria di festa. Sostiamo alla Chiesa delle Benedettine. Dopo l'attraversamento del ponte antico infiliamo un lungo vialone alberato. In parecchi stanno



facendo footing. Oltre la rotonda in fondo al vialone comincia la pista a fianco della strada che ci porta presto in vista di Calzada del Coto. Qui i segnali rischiano di confondere perché il cammino si sdoppia: Da qui parte la calzada romana, un altro percorso storico verso Leon.

Continuiamo sulla via francese per gli ultimi sei chilometri a fianco di una strada deserta, sotto l'ombra acerba di un filare ininterrotto di giovani platani. Vogliamo fermarci a Bercianos, la fatica di ieri ci consiglia di non forzare. Avevamo comunque già deciso di dividere in quattro le tappe fino a Leon.

Presto appare da lontano il campanile del paese, un traliccio metallico che ci guarda avvicinarci passo dopo passo. Quando ci siamo ci troviamo tra le case semplici, basse e piatte di un paese contadino intontito dal sole caldo del mezzogiorno.

L'ospitale parrocchiale è l'ultima casa del paese. Casa solida, un po' consumata dagli anni, che promette tuttavia una bella accoglienza. Apre all'una e mezza. Siamo i primi, ci mettiamo comodi nello spiazzo di fianco, tra le sedie e i tavolini, all'ombra preziosa di alcuni alberelli. Ci sfiliamo le scarpe e ci mettiamo lì a fare il bucato. Ci son due signore del paese con le quali Maria si mette a spiegare tutto dello stendardo. È una bella chiacchierata. Loro ascoltano e annuiscono con simpatia evidente. Arrivano altri pellegrini, tra cui Jean Pierre e Andrè, così che quando l'albergue apre siamo già una decina. Equivoco simpatico con la volontaria della reception. Pretende che anche sulla credenziale della Confraternita ci sia scritto il numero del passaporto. Lei deve registrare tutti quelli che arrivano lì con la credenziale, stendardi compresi.

In breve sbrighiamo le solite incombenze e ci mettiamo in attesa della sera: Messa alle sette e cena comunitaria alle otto. Intanto l'albergue comincia a riempirsi. Sfidiamo il caldo del pomeriggio e ci mettiamo a girare per il paese. Strade polverose tra casette basse a un piano. Tante sono di fango. Una povertà evidente ma portata con dignità. Una signora seduta all'ombra sull'uscio di casa ci spiega che le case sono di mattoni di fango e paglia. Poche sono quelle ammodernate, molte sono chiuse perché di persone che vivono in città. È un paese di vecchi. Ci spiega anche quel curioso traliccio del campanile. Sono finiti i soldi e la chiesa è rimasta a metà. Così il campanile ha su le campane che però non hanno mai suonato e la chiesa, molto grande, è rimasta col pavimento di terra battuta, mai inaugurata. Qui nessuno ha i soldi per finire i lavori.

La Messa è nella chiesina di San Rocco, una ermita all'inizio del paese, un edificio basso rimesso a nuovo con stile moderno. Mettiamo lo stendardo a fianco dell'altare. Molta gente, ma siamo solo sei



pellegrini alla benedizione finale. Cena comunitaria allegra, con una zuppa abbondante di lenticchie e la benedizione al ritmo di rap. Tanti pellegrini, tantissimi giovani.

Este es el rap de la Bendición

Bendice Señor la alimentación.

*Bendice a mis amigos, / bendice a mis hermanos
bendice a todo aquel / que se da la mano.*

Extiende el brazo / encógelolo y con esto

Queda ¡¡¡ BENDECIDO "TO"!!!

I piatti alla fine li laviamo assieme e poi la preghiera nella piccola cappella. Si raccontano le emozioni del giorno mentre una vela accesa passa di mano in mano, ma poi si recita la preghiera di San Francesco. Si finisce con il Padre Nostro. Gran bella serata.



*“O Signore, fa' di me uno strumento della tua pace
dove è odio, fa che io porti l'amore;
dove è offesa, che io porti il perdono,
dov'è discordia, che io porti l'unione,
dove è dubbio che io porti la fede,
dove è errore che io porti la verità;
dove è disperazione che io porti la speranza,
dove è tristezza che io porti la gioia;
dove sono le tenebre, che io porti la luce.*

*Maestro, fa che io non cerchi tanto
di essere consolato, quanto di consolare
di essere compreso, quanto di comprendere
di essere amato, quanto di amare.*



*Perché è dando che si riceve,
Perdonando, che si è perdonati,
morendo, che si risuscita a vita eterna.
(San Francesco)*

91ma tappa

BERCIANOS DEL REAL CAMINO – MANSILLA DE LAS MULAS

Venerdì 11 Luglio 2014 Km 26

Ieri sera qualcuno è andato a vedere il tramonto. Noi più anziani eravamo già a letto. Sveglia obbligata per tutti alle sei, poi la colazione preparata nell'albergue. Partiamo più tardi del solito ed è già più chiaro. Riprendiamo il lungo vialetto alberato di giovani platani che costeggia la solita stradina senza traffico. Attorno grandi spazi silenziosi e freschi. I chilometri che ci separano da El Burgo Ranero vanno via in fretta. Sosta per un desajuno meritato al bar dove già sono accomodati Maurizio e Davide, un grande pellegrino di Anagni, fisico possente, con



una volontà di ferro ed una umanità dolcissima. Sul campanile della chiesa le solite cicogne impigrite che ormai abbiamo imparato a conoscere. Poi via per altri 13 chilometri di niente, ancora sul solito vialetto interminabile.

Raggiungiamo una signora francese non più giovanissima che sta uscendo anche lei a piedi dal paese. Mercedes ha voglia di parlare, ci racconta che deve camminare un paio d'ore al giorno perché glielo ha imposto il dottore. Le chiacchiere con Maria fanno scorrere via il tempo più in fretta del solito. Poi ci raggiunge Salvatore, un ragazzo di 22 anni siciliano che era al rifugio ieri sera. Comincia un'altra lunga conversazione sul cammino, sulla Confraternita, sulle sue aspettative, sul senso delle cose. Camminiamo in un ambiente sterminato tra campi a perdita d'occhio e il profilo azzurrino dei monti che chiudono l'orizzonte lontano sulla destra. Arriviamo così al sottopasso della ferrovia e alle undici e mezza siamo già a Reliegos. La ragazza del bar fotografa lo stendardo e così Maria ha una nuova occasione di spiegarne il senso anche a due pellegrine spagnole arrivate nel momento.

Sole e luce che rendono vivi i colori, e non ancora caldo eccessivo. Così decidiamo di proseguire fino a Mansilla de las Mulas. Ci arriviamo alla una e mezza. Troviamo una cittadina vivace, con addirittura una cerchia di mura ancora integre per un buon tratto e antiche chiese custodite ora dai nidi delle cicogne. L'albergue municipal è nel cuore della cittadina ed è già pieno di vita. Ritroviamo volti noti e facce nuove. C'è aria di festa, Leon è vicina.

La Messa alle otto e mezza conclude nel modo giusto la giornata. Le persone si fermano a chiedere del nostro stendardo e riceviamo tante espressioni di consenso e di amicizia. Ceniamo all'albergue con i nostri amici francesi André e Jean Pierre. Pasta asciutta, formaggio, torta di tonno e pomodori e un buon rosé della Rioja a 14°. Conosciamo anche Wilma con suo figlio Paolo, di Fossano e Giovanni, bergamasco, in giro già da un po' di giorni. C'è anche Magdalena, una ragazza austriaca di 22 anni che cammina da sola e che già abbiamo intravisto alla messa di ieri sera. Dopo tre giorni di cammino si è già formato un gruppo, che lungo il cammino e alla sera si incrocia, si disfa e si ricompone continuamente.



92ma tappa
MANSILLA DE LAS MULAS – LEON
Sabato 12 Luglio 2014 Km 18

Si parte presto, tutti i pellegrini fanno una lunga fila di sagome incerte nelle ultime ombre prima dell'alba. Camminiamo su un tratturo a lato della caretera 120, ed in certi punti dobbiamo anche salirci sopra.

Un angolo di verde ce lo riserva la lunga passerella moderna che scavalca il rio a Puente Villarente. Affianca il lungo ponte antico, dal numero considerevole di arcate sopra il quale corre ancora la strada nazionale. Sproporzionato rispetto alla dimensione del fiumiciattolo che gli passa sotto, un'arca moderna arenata in mezzo al prato dopo un qualche antico cataclisma. Una piccola oasi prima di risalire sulla strada e cominciare ad avvicinarci a Leon.

Ormai si respira aria di città. La solitudine dei giorni passati è già solo un ricordo. Capannoni industriali, strade e superstrade che scavalchiamo sopra i ponti pedonali. Arriviamo a Valdelafuente, alla lunga periferia di Leon, coi suoi lunghi vialoni coi casermoni che assediano il centro. Oltre la cerchia delle mura ci appare una città in fermento. Molte persone in giro, negozi di ogni tipo, vita che scorre in fretta, coi pellegrini che si confondono tra la folla ed i turisti. La cattedrale sbuca all'improvviso, svoltato l'ultimo angolo. Bella visione, attesa da molto. Una sosta veloce, con l'intento di tornarci dopo, e ci perdiamo subito nelle vie del centro alla ricerca dell'albergue delle Benedettine.

Alle undici siamo lì, giusto il tempo per vedere aprire l'accoglienza. Varcare il portone dell'albergue ci dà una emozione particolare. È un momento speciale per noi due, atteso da giorni. Per noi è un ritorno, proprio sotto questo portone è cominciato, dodici anni fa, il nostro primo cammino verso Santiago. Siamo tra i primi, ad accogliere c'è anche una ospitalera italiana, Anita, che comincia giusto oggi.

Facce nuove, anche di italiani, e facce ormai note che conosciamo da giorni. Gli ospitaleri sono molto ospitali. Nel pomeriggio giriamo per la città, anche per noi è venuto il tempo di fare i turisti. Visitiamo San Isidoro, stupenda chiesa dall'architettura essenziale, con la cripta affrescata dove ci sono le tombe reali. La chiamano la cappella sistina del romanico. Riusciamo anche ad entrare nella cattedrale, stupenda, con la sua architettura interna slanciata e leggera e certe vetrate incredibili e commoventi.



Alle sei partecipiamo alla Messa in una cappella periferica della cattedrale. C'è molta gente e dopo la Messa in tanti ci fanno domande sullo stendardo. Intanto dalla cattedrale chiusa arrivano gli echi di un sontuoso matrimonio.

Ceniamo al comedor dell'albergue dove il menù del dia è proposto a poco prezzo. Con noi ci sono i nostri amici francesi assieme a Wilma e a suo figlio. Sono arrivati anche Valerio con Alberto e Paolo.

Nell'ospitale siamo più di cento pellegrini, di 21 nazionalità diverse. Ce ne dà notizia la suora alla fine della Compieta serale recitata con tutte le suore del convento.

Siamo in tanti nella cappella del convento, per questo rito che si ripete identico da secoli, e per la benedizione del pellegrino. Una occasione preziosa per fermarci a pensare, dopo una giornata intensa, e a cercare il senso vero di quello che stiamo facendo.



93ma tappa

LEON – VILLAR DE MAZARIFE

Domenica 13 Luglio 2014 Km 22

Da fuori le voci della movida si sono prolungate per tutta la notte.

Levata obbligata alle sei. Prima non si può uscire. La colazione è offerta dagli ospitaleri, per conciliarci col giorno che viene. Poi sfoliamo via, tutti assieme.

Attraversiamo una Leon silenziosa, ancora buia e deserta. Solo i ritardatari della notte. Cielo pulito, fresco apprezzato. Lunghi chilometri di periferia, fino alla Virgen del Camino, il primo posto buono per un supplemento di desayuno. La chiesa è chiusa, ma la preghiera però può attraversare anche i muri più spessi, così come i cuori più induriti.

Proseguiamo nel paràmo, una distesa di campi incolti di vegetazione spontanea bassa. Silenzio, grandi spazi attorno, il verde dei prati che concilia lo spirito e l'azzurro del cielo che fa sereni. Al primo paesino un uomo offre frutta e bibite in cambio di un donativo. Ci ritroviamo in un piccolo gruppo, con tanti italiani, tutti giovani.

L'incontro più incredibile accade subito dopo, in mezzo alla pianura sconfinata. Ci sorpassano due ciclisti con una bandierina italiana sulla sella. Sono biellesi, uno di loro abita al paesino biellese di men di mille abitanti dove vive nostra figlia. Incontri incredibili che qui sul cammino avvengono in una aria di ovvietà e di normalità.



Il bar di Chosaz de Abajo è un rifugio fresco e sicuro dopo un po' di chilometri ormai caldi e già afosi. Alle 11.30 siamo a Villar de Mazarife, un po' appesantiti dall'asfalto dell'ultima ora di cammino.

Ritroviamo l'albergue che ci aveva ospitato dodici anni fa. E' quasi rimasto come allora, caratteristico, si potrebbe dire. Riusciamo ad essere presenti alla Messa della una. C'è tanta gente, c'è anche il coro che accompagna la liturgia. E' un grande e doppio piacere celebrare la domenica e condividere la festa con le persone del posto.

Portiamo lo stendardo che suscita molta curiosità. Sono domande su domande. Rispondiamo con semplicità. Si crea sempre un clima di solidarietà. E' bella questa maniera di pellegrinare immergendoci tra le persone, senza invece passare via distratti. Alla fine sono loro, in qualche modo, che rinnovano il cammino tutti i giorni.

Il pomeriggio passa lento proprio come quello descritto da Celentano. Poi l'albergue si anima e si fanno incontri. Non mancano gli italiani. Una coppia di ragazzi veneti ci sorprende per la loro storia. Sono partiti a piedi, poi lei si è presa una tendinite che li avrebbe bloccati per una settimana. Allora si sono comprati due biciclette alla Decathlon e adesso continuano in bici.

Incontriamo anche una famigliola francese, genitori giovani e due bambine. Stanno facendo il cammino con due asini.

Ceniamo nella cucina dell'albergue con Magdalena e Katrine, Austria e USA. Per noi quattro avevano comprato un chilo e mezzo di pasta. Le abbiamo stoppate appena in tempo.

Al bar dell'albergue arrivano parecchie persone del paese. Alle dieci c'è la finale dei mondiali di calcio. Noi alle nove però andiamo a letto.



94ma tappa

VILLAR DE MAZARIFE - ASTORGA

Lunedì 14 Luglio 2014 Km 31

Alle sei siamo pronti. La porta dell'albergue è *cerrada*, occorre uscire dal giardino dietro. Ancora buio, cielo stellato, luna splendida, appena meno che piena, fa meno freddo del solito. Appena fuori dal paese infiliamo un lunghissimo rettilineo di asfalto. Schiarisce poco a poco, tra gracidii di rane e voli superbi di cicogne. Poi uno sterrato interminabile nel silenzio più totale.

Al primo paese ci meritiamo una robusta colazione. La signora dell'albergue si lamenta che ci sono pochi pellegrini. I suoi ospiti stanno partendo in quel momento, e noi abbiamo già fatto dieci chilometri. Dopo altri cinque meno gratificanti arriviamo a Ponte de Orbigo.

Semplicemente stupendo. Foto a raffica, e un po' di pellegrini in vista, forse quelli passati da Villadangos del Paramo.

Nel paese c'è aria di festa, tra fiori e bandiere. Sostiamo brevemente all'albergue parrocchiale, in un cortiletto delizioso, ombroso e fresco. L'ospitalero che ci mette il sello ci dice di averci già visto a Burgos. Bella sorpresa, si sta creando una nuova leggenda del cammino. Fuori del paese i pellegrini spariscono. Credo che il grosso prosegua diritto per la caretera. Noi invece, a cui piace la sofferenza estetica, prendiamo per i campi. A Santibanez sostiamo nell'albergue. È rimasto tale e quale a dodici anni fa. Non c'è nessuno, solo un silenzio accogliente, una caraffa d'acqua e un bicchiere per il pellegrino che entra. Molto bello. Poi su sul colle verso il Cruceiro de Santo Toribio, verso altri incontri inattesi e sorprendenti. Un bambino ci aspetta al varco, a metà di una salita faticosa e assolata, per offrirci (e venderci) frutta fresca.

Poco più avanti, appena prima della strada asfaltata che incrocia il percorso, un baracchino più organizzato, con frutta e bevande e un comodo divano al riparo dal sole. Ci sono alcuni volontari. C'è anche Giusy della Basilicata. Tre anni fa ha fatto il cammino e adesso è lì di casa. Dice di essere stata anche a San Nicolas per alcuni giorni. Al cruceiro la vista si apre su Astorga. La strada però che manca è ancora lunga e si fa pesante. Fa caldo e niente ombra. Dobbiamo sopportare anche l'attraversamento della ferrovia su un cavalcavia che sembra una giostra. Poi gli ultimi passi su verso l'albergue che appare all'improvviso appena in cima alla rampa. Me lo ricordavo molto più in là, meglio così.

Ospitaleri gentili, una coreana registra, e una spagnola sovrintende. Per intenderci ci vuole il suo tempo. Ci danno una camera tutta per noi due, con un unico letto a castello. Eccezionale! Forse qualcuno ha detto loro che oggi è il nostro anniversario di matrimonio?

Il pomeriggio è dedicato alla visita di Astorga. Cittadina vivace, con una piazza piena di vita e un paio di monumenti di grande interesse.

Purtroppo di lunedì sia la grande cattedrale medievale che il palazzo episcopale di Gaudì sono chiusi. Dobbiamo accontentarci di osservarli da fuori. Messi lì di fianco l'uno all'altro fanno un complesso monumentale eccezionale. Eppure Astorga è una piccola cittadina di poco più di



diecimila abitanti. È la sua storia, antica di duemila anni, dai tempi della sua fondazione ad opera dei romani, che parla per lei, assieme alla sua importanza sul Cammino. Qui arriva la Via della Plata, che sale da Siviglia e dopo ottocento chilometri proprio qui si congiunge al cammino francese.

A sera ai tavolini della piazza principale dove ceniamo incontriamo nuovamente Valerio con Paolo e Alberto. Facciamo anche la conoscenza di Massimo e Loreno, due pellegrini veneti arrivati oggi che cominciano proprio da Astorga il loro cammino verso Santiago.

Alle otto partecipiamo alla Messa in San Barnabè, che si conclude con la benedizione dei pellegrini. Analoga benedizione alle nove nella chiesa di San Francisco, vicina all'albergue, officiata dai Padri Redentoristi. Una cerimonia breve ma coinvolgente, una nuova preziosa occasione per fermarsi a far riposare lo spirito e a ripassare il senso della scelta. Siamo in tanti nella chiesa, ritroviamo anche facce perse di vista qualche giorno fa. Il cammino è un po' carsico, certe persone sembrano scomparire per sempre ma poi ricompaiono più in là quando meno te lo aspetti.



95ma tappa
ASTORGA – FONCEBADON
Martedì 15 Luglio 2014 Km 26

Alle cinque ci sveglia un rumore di gente che parte. Sono già lì davanti alla porta della nostra stanza a mettersi gli scarponi. Eppure il regolamento dell'albergue prevede che non si esca prima delle sei. E chi può dire di no, così anche noi anticipiamo la partenza. Astorga è buia e silenziosa, non c'è anima viva. Il percorso attraversa tutto il centro, segnato da grandi frecce gialle sull'asfalto e da una sequenza di faretto inseriti nei marciapiedi. Il palazzo di Gaudì e la cattedrale sono presenze un po' inquietanti nel primo chiarore. L'uscita dalla città è lunga, alla fine si raggiunge la campagna, appena superata l'autostrada e l'ermita dell'Ecce Homo. A Murias si abbandona finalmente

l'asfalto per un bellissimo stradino dritto come un fuso che taglia una vegetazione bassa di cespugli. L'orizzonte comincia a farsi mosso dal profilo dei primi monti che si fanno vicini. Il tavolato piatto ossessivo dei giorni passati sembra lontano di anni. Solo il silenzio e una grande sorpresa quando il sentiero è tagliato da un gregge silenzioso che sfila davanti a noi come fantasmi contro i primi raggi del sole che nasce.

A Santa Catalina ritroviamo i pellegrini italiani. Ormai il nostro è un cammino parallelo, che si incrocia in ogni momento. La chiesa aperta già alle otto ci invita ad una sosta silenziosa davanti alla reliquia di S. Biagio. Più avanti prevalgono i clamori chiassosi del bar di El Ganso, un posto molto artificiale, che non esisterebbe se non ci fosse il cammino a passargli davanti.

La strada comincia a salire, lo fa con delicatezza ma senza concedere tregua. Si affianca l'asfalto e poi si infila in un bosco dal fondo sconnesso e infelice che stenta a fare ombra. Intanto il caldo aumenta col passare del tempo. Rabanal già appare da lontano, appollaiato sull'altro versante della valle e si avvicina con troppa lentezza. Lungo il sentiero che si scorge per un lungo tratto i pellegrini disegnano un ricamo ininterrotto di puntini colorati. L'ingresso nel paese è un inno alla gioia. Solide case di pietra viva affiancano una strada lastricata anch'essa di pietre antiche. I colori delle insegne e dei fiori addolciscono la scena. Ricorda un po' uno dei nostri paesi medievali dell'Italia centrale. Sicuramente uno dei luoghi più belli ed integri del cammino. C'è un'aria speciale, che d'incanto fa dimenticare le fatiche del cammino. Lungo la via ci sono bar e *tiendas* che accolgono e ristorano. La piazzetta a lato alla chiesa è un gioiello di grazia e di freschezza. Non ci si vorrebbe mai venire via.

Il sello dell'albergue Gaucelmo degli Inglesi è doveroso. Maria racconta al padre, che è austriaco, che ieri abbiamo festeggiato quaranta anni di matrimonio. Così lui le regala un ciوندolo con una bella croce di pietra dopo averla benedetta. Oggi abbiamo bisogno di una qualche benedizione. Un messaggio questa mattina presto dall'Italia ci ha comunicato che mio fratello è stato chiamato in ospedale per una operazione di trapianto. La aspettavamo da tempo e quindi la notizia potrebbe essere di quelle buone. Tuttavia siamo un po' inquieti, si tratta sempre di una operazione delicata che comporta i suoi rischi.

La chiesetta romanica di Rabanal ci invita ad una preghiera particolare. È un'oasi di silenzio e di serenità, un luogo impreveduto, fuori dal tempo e dallo spazio, in cui arrivi a sentire una presenza che parla allo spirito e tonifica il corpo. Sono appena le undici e l'albergue apre a mezzogiorno e mezzo. Nella piazzetta per caso ci ritroviamo in otto italiani, assieme a Magdalena, che ha finalmente trovato un austriaco col quale parlare. Storie che si sono intrecciate in modo misterioso per portarci tutti qua in questo momento. Giovanni decide di fermarsi, il suo cammino ha ritmi



placidi e rilassati, Gli altri italiani e noi invece decidiamo di proseguire, così la tappa di domani sarà più corta.

La ripresa è faticosa, il caldo del mezzogiorno aumenta e il sentiero di lato della strada comincia a inerpicarsi in maniera decisa. Il panorama attorno è imponente. Tanti i colori dei fiori e della vegetazione, con l'azzurro intenso del cielo e, lontano, addirittura il bianco di alcune chiazze di neve sui monti più alti della catena.

È un'ora di fatica vera, finalmente Foncebadon appare all'improvviso. Sembra un paesino ridente di mezza montagna e invece nasconde cumuli di ruderi e di macerie. Solo le attività economiche sono in piedi. Dodici anni fa qui c'era solamente un bar piccolo e solitario, un avamposto della civiltà in una terra ostile fredda battuta da un vento teso. Oggi c'è molto più movimento e sono arrivate anche tante automobili. Si è ripreso a vivere, sicuramente il cammino ne ha favorito la rinascita. Ci sono almeno quattro albergues, un grande ristorante e alcune *tiendas*. Una specie di outlet a mille e cinquecento metri di altezza al confine col cielo.

Tutto il cammino, in questi ultimi anni ha cambiato faccia. Sono stati aperti molti albergues privati, sono cresciute le attività commerciali, anche nel più piccolo *pueblo* ora puoi trovare un negozietto che vende di tutto. Lungo il cammino ti inseguono per metterti in mano la pubblicità di questo o di quell'albergue, e dappertutto funziona ormai il servizio di trasporto di persone e zaini. Sicuramente il cammino si è fatto più accessibile ma forse, oltre a perdere parte del suo fascino, è diventato anche più banale. Anche la bella chiesina di Foncebadon col campanile a vela è stata ristrutturata, mancano solo le cicogne, ma non è officiata. Qui non c'è nessun abitazione privata, sembra che non ci viva nessuno.

In questo luogo senza radici hanno potuto metter piede tutti. E così poco distante dalla chiesina e dall'albergue parrocchiale, con la cena comunitaria così significativa, trovi adesso la locanda del druido, e sulla stessa bacheca dove è appesa una immagine efebica assai improbabile di Gesù c'è quella di Osho.

Fa caldo, il pomeriggio passa a ciondolare tra le quattro case del paesino. Ritroviamo Magdalena e i nostri amici italiani. Oggi ci hanno aiutato a portare lo stendardo, lo hanno fatto senza problemi. Il pellegrinaggio della Confraternita comincia ad avere nuovi protagonisti. Ceniamo con Loreno e Massimo. C'è molta sintonia, scopriamo addirittura di avere delle conoscenze in comune. Dopo un po' sembra di conoscerci da sempre.

Cena con una paella superba e a letto che il sole è ancora alto. Le notizie dall'Italia non sono molto tranquillizzanti, l'operazione del trapianto si è protratta a lungo e solo a sera si è conclusa. La nostra preoccupazione comincia a crescere. Non siamo per niente tranquilli.

La croce di ferro è qui vicina. Domani si scollina, e poi si vedrà.



96ma tappa
FONCEBADON – MOLINASECA - PONFERRADA
Mercoledì 16 Luglio 2014 Km 21 + 7

La partenza è alle sei dopo la colazione nell'albergue. Riprendiamo a salire su una bella stradina sterrata. Grandi spazi attorno, solo il silenzio tra le cime di queste montagne che ci svelano la strada davanti a noi. I primi chiarori ci vedono ormai in vista della Croce di ferro. Questo esile ago di legno con quella croce semplice su in alto che si tende come per bucare il cielo, mi ricorda il dito di Dio della Sistina, così vicino all'uomo da trasfondergli la sua forza divina. Ci ritroviamo tutti qui per questa sosta suggerita da questo luogo sacro. In tanti lasciamo lì un sasso che abbiamo portato con noi apposta per questo semplice rito di partecipazione. C'è un simpatico gruppo di giovani sud coreani che si immortalano a vicenda coi loro tablet supertecnologici, la Cruz come il bandierone di Iwo Jima. E poi si ritrovano chiassosi a far colazione a un tavolino lì vicino.

Vediamo altri pellegrini salire la montagnetta di sassi e lasciare un messaggio appeso al lungo palo di legno. Bigliettini dappertutto e tanti oggetti lasciati qua come atto di devozione da migliaia di pellegrini nel corso di chissà quanti anni. Storie separate che trovano un gesto semplice per esporsi e darsi un nome.

Sul palo è affissa anche una piccola foto adesiva che ormai ci accompagna da alcuni giorni. Ogni tanto la abbiamo vista attaccata a un *cruceiro* lungo il cammino. E' di un ragazzo di Roma, morto suicida pochi mesi fa. Il padre ha appena concluso il cammino e lo ha segnato della foto del figlio. L'abbiamo conosciuto, con indosso la maglietta con la foto di questo ragazzo esuberante, l'abbiamo visto piangere, ne abbiamo condiviso il dolore, lo abbiamo abbracciato forte quando il caso ci ha fatto ritrovare per l'ultima volta a San Nicolas prima di tornare in Italia tre settimane fa.

La storia era emersa a fatica, mettendo assieme i racconti e le confidenze degli altri pellegrini italiani che avevano camminato assieme a lui. Si era composta un po' alla volta, ed ora della storia si è appropriato il cammino. L'abbiamo risentita raccontare ancora l'altro giorno, ed il ragazzo l'avevano già fatto diventare brasiliano.

Anche per noi la sosta alla *Cruz de hierro* è un momento di particolare emozione. E' già una meta di questo cammino, forse l'ultima. Dall'Italia questa mattina presto sono arrivate notizie poco rassicuranti.

Superiamo Manjarin e le sue pittoresche



suggerzioni, forse ormai un po' consumate, e sul filo di cresta di un panorama che ti toglie il respiro cominciamo a scendere.

Lontano, in basso nella valle, già si vede Ponferrada. Una macchia scomposta di case e di capannoni enormi, la fine della serenità, il richiamo alla realtà più banale. E' un po' come la discesa dal Tabor, si vorrebbe tirare in lungo, ritardarla il più possibile.

Arriviamo a picco sopra i tetti di pietra grigia di El Acebo. Un bel paesino, forse il più bello, con Rabanal, tra quelli incontrati finora. Case di pietra ordinate, coi colori intensi che il sole fa brillare, tanti fiori alle finestre, un senso di serenità che niente sembra poter offuscare. Un altro bel regalo del cammino.

Ma suona il telefono, le ultime notizie dall'Italia ci fanno decidere a ritornare. Non è una decisione semplice. Questo cammino l'abbiamo voluto intensamente e ce lo siamo guadagnato ritagliando il tempo nei nostri impegni di sempre, sostenendo anche costi che altrimenti non avremmo dovuto sostenere. Siamo partiti da Lourdes per arrivare a Puente la Reina. Dopo un mese siamo tornati per riprendere da lì fino a Carrion de los Condes. E una settimana fa abbiamo ripreso un'altra volta da lì con l'idea di arrivare finalmente a Santiago e chiudere questo pellegrinaggio partito ad agosto dell'anno scorso da Assisi.

La memoria di San Francesco è troppo stimolante per noi. Gli 800 anni del suo viaggio in Spagna e la decisione della Confraternita di fare questo pellegrinaggio è stata una sollecitazione forte a mettersi in movimento. Stiamo portando lo stendardo, dovremmo portarlo fino a Santiago dove ci aspettano per il 24. Ed ora di colpo dobbiamo sovvertire ogni piano. Faticoso farsene una ragione, faticoso ma necessario. L'ansia per le notizie da casa si somma adesso a quella di dover trovare una soluzione allo stendardo e a questo diario che lo accompagna.

Nel paesino, chissà se solo per caso, ci raggiungono Valerio, Paolo e Alberto. Sono presenti alla telefonata da casa. Colgono subito la nostra inquietudine profonda. Qualche istante per parlare fra loro e subito danno la loro disponibilità ad aiutarci.

Grande e imprevedibile è lo spirito del cammino. Ci diamo appuntamento al primo bar di Molinaseca. Intanto noi decidiamo cosa fare.

Il sentiero che scende al paese ce lo ricordiamo confusamente tante sono state le telefonate per sistemare le cose. Chiamiamo Franco in Italia, responsabile del pellegrinaggio, per spiegargli la situazione e presentare la nostra proposta di soluzione. Lui chiama il rettore, poi ci si sente direttamente. Scendiamo e telefoniamo e la soluzione si definisce velocemente. Il nostro spirito un po' si tranquillizza. Arriviamo a Molinaseca che è mezzogiorno ed entriamo nella chiesina appena giù dalla discesa.



La signora che accudisce alla chiesa ci dà il numero di telefono del taxi di Molinaseca. Per fortuna siamo a pochi chilometri dalla stazione di Ponferrada. Ormai abbiamo deciso, finiamo qua. Col taxi cominceremo il ritorno, prima a recuperare la macchina a San Nicolas e poi di corsa a casa. Nella chiesina rimane per noi un cero acceso a prolungare la nostra preghiera.

Al bar oltre il ponte Valerio e i suoi amici ci stanno aspettando. Sono davvero disponibili e molto determinati. Si rendono conto della nostra situazione ed hanno chiaro l'impegno che si assumono. Sicuramente hanno avuto il tempo di parlarne tra di loro. Loro però contano di arrivare a Santiago il 25. Cercheranno Lorenzo e Massimo che invece arriveranno il 24 e passeranno tutto a loro.

I saluti sono asciutti e rapidi ma carichi di emozione.

Stendardo, credenziali e diario passano in loro mano. Noi torniamo ad essere ex pellegrini.

Eppure è bella questa conclusione, piena di significati. È la Confraternita che si apre e che si allarga rischiando la novità, che ha camminato sulla via e ha trovato nuovi pellegrini ai quali ha osato affidare un compito prezioso. Anche loro ormai confratelli a tutti gli effetti. Davvero Dio scrive cose belle anche sulle righe storte.

Noi ce ne andiamo col taxi. Sulla strada appena fuori Molinaseca scorgiamo la sagoma familiare di Magdalena. Anche questo non può essere un caso. Facciamo fermare l'auto per salutarla.

È l'ultima immagine del nostro cammino. Almeno per adesso.

Santiago ci aspetta sempre!
Buon cammino

Giuseppe e Maria



Da Molinaseca lo stendardo è preso in consegna da Valerio, Alberto e Paolo.

Si parte per il cammino senza sapere molti perché. Ti dicono e leggi che sul cammino capirai te stesso e troverai dei segni? Ma quali?

Abbiamo spesso incrociato una coppia strana, Maria e Giuseppe, che camminavano al nostro fianco con il labaro della Confraternita. Li abbiamo conosciuti, abbiamo parlato con loro. Ammirati! Stupiti! Certamente attirati da loro e dal loro stendardo.

Partiamo da Foncebadon verso la Cruz de Jerro. Siamo tre adulti, ognuno con la propria storia alle spalle, ma arrivati davanti a quella Croce ci prende una emozione assoluta ed improvvisa. Preghiamo. Ognuno per sé – ognuno per i propri cari – tutti insieme. Lacrime. Da quanto tempo non si piangeva così emozionati. Lasciamo il nostro sasso, che ci portiamo a piedi da St. Jean. Lo lasciamo ai piedi della Croce, gesto semplice e umile che ci accomuna a secoli di pellegrini, siamo una goccia di un oceano, il peso e la gioia di chi ci ha preceduto.

Vediamo sorgere il sole e ripartiamo. Sulla strada incontriamo Giuseppe e Maria, e Maria ci chiede di portare lo stendardo a Santiago. Chi ha scelto! Siamo interdetti. E' un Segno del cammino!

La tappa prosegue dura, faticosa e a Molinaseca, Maria e Giuseppe emozionati, ci affidano il loro prezioso carico e ripartono, dolorosamente verso casa.



Paolo lo sente subito suo da conservare, difendere, proteggere. Valerio uomo antico dal passo legionario lo carica e procede spedito verso il Cammino.

Arriviamo alla sera a Ponferrada, città Templare: a loro il compito di difendere i pellegrini e a Paolo e Valerio il compito di difendere lo stendardo. Si dorme.



97ma tappa
PONFERRADA – VILAFRANCA DEL BIERZO
Giovedì 17 Luglio 2014 Km 22,5

Si riparte. Il Castello Templare ci saluta al mattino. Sono le sei. Il caldo è opprimente, conviene partire presto e camminare con il fresco prima che il sole spenga le gambe. Venere, la stella del mattino, ci accompagna come ogni giorno, fedele compagna.

La notte non è stata facile, l'albergue ci ospita in grandi camere, almeno cinquanta persone: sicuramente difficile condividere la notte in queste condizioni, ma il Cammino è anche questo: condivisione di situazioni belle e meno belle, ma sempre condivise.

Dopo tanti chilometri, ormai quasi cinquecento, ricompaiono le *ampollas*, le vesciche, fedeli ma non desiderate, compagne del nostro Camminare.

Ci permettono però di conoscere la pazienza, la disponibilità, la gentilezza del Medico Ospitalero. Gli ospitalieri, persone comuni, che ci aspettano, ci ospitano, ci accolgono oggi con acqua e limone, al mattino ci salutano, sorridenti, buon cammino!

Si riparte. Cerchiamo una statua particolare, Sant'Antonio che gioca a carte con Gesù Bambino. Siamo incuriositi, ma la chiesa è chiusa. Succede spesso.

Sul Cammino incontriamo Massimo e Loreno. Ci incontriamo, ci troviamo a condividere il nostro prezioso stendardo.



Anche loro hanno conosciuto Giuseppe e Maria.
Camminano veloci, sono freschi con le loro forze, ma ci capiamo subito. Condividiamo il Cammino. Lo stendardo deve arrivare il 24, giorno precedente la Festa di Santiago. Noi non ce la facciamo!

Viene spontaneo a tutti condividere questo impegno e decidiamo insieme di affidare a loro lo stendardo. Passaggio di consegne. Siamo tutti parte di un progetto, ognuno con la sua piccola parte, Giuseppe e Maria sono sempre presenti, sono loro che comunque consegneranno lo stendardo, per mano di Loreno e Massimo, che spontaneamente - non ci sono spiegazioni da dare - accolgono lo stendardo e lo consegneranno in tempo a Santiago.

La sera scende su di noi, colori carichi di emozione.

Un buon amaro del Bierzo ci porta a dormire.

Lo stendardo veglia su di noi!

Buon cammino!



98ma tappa
VILLAFRANCA DEL BIERZO – O CEBREIRO
Venerdì 18 Luglio 2014 Km 28,4

Il cammino procede con partenza dall'antico palazzo del collegio gesuita di Villafranca. E' l'alba e già altri pellegrini sono in cammino: un lento procedere in salita lungo il rio Valcarce.

Il silenzio del mattino è un invito ad accogliere la nuova giornata nella lieta preghiera. Passiamo semplici borghi Trabadelo, La Portela de Valcarce e la sosta all'antica iglesia de la Magdalena protettrice dei peccatori e penitenti del cammino. Edificio quasi appartato, ma nella sua austerità è luogo idoneo per coltivare il proprio spirito.

E poi il cammino si fa duro. La salita procede con passo lento, i boschi attorno ne aumentano il fascino. Un pellegrino si è fermato a bordo strada in attesa del taxi: la sua vescica nella pianta del piede è impressionante! Segno evidente di prova e fatica.

A Faba incontriamo case isolate, abbeverati prima alla fontana, si procede poi lungo un sentiero in mezzo a panorami stupendi.

Ed ecco arrivati al confine tra Castiglia e Galizia: un cippo imbrattato ne evidenzia il confine. E poi O Cebreiro! Quante volte è risuonato questo nome méta di molti pellegrini.

La porta di ingresso della Galizia colpisce per i semplici negozi e la presenza dei pellegrini, a parte un bel gruppo di giovani spagnoli in uscita parrocchiale. E poi ecco là la Chiesa di Santa Maria la Real. Si entra nella chiesa accolti dal un canto gregoriano, diffuso quasi ad arte: ben si addice all'ambiente semplice, ma anche solenne nello stesso tempo.

E tu pellegrino ti fermi ad osservare le tante copie della Bibbia tradotte – segno di una Parola Universale - e il crocifisso dell'abside e poi la cappella del Santo Milagro, che custodisce i segni del miracolo del calice e particola, altro particolare segno.

La presenza dei frati minori segna quella perenne presenza del Poverello da queste parti. E lo stendardo non può mancare alla Messa internazionale: la Parola e la Liturgia dette in alcune lingue.



99ma tappa
O CEBREIRO – CALVOR - SARRIA
Sabato 19 Luglio 2014 Km 35

E si riparte con la pioggia. Il piccolo gruppo che da alcuni giorni condivide il nostro cammino parte non con buoni auspici meteorologici. L'oscurità del mattino e la pioggia incessante non ci aiuta ad individuare subito il sentiero da prendere. Procediamo per un sentiero che poi ci immette alla fine nel percorso segnato dalle guide. Il cammino procede accompagnato e dalla pioggia o dal vento, dalla nebbia che qua e là rende il paesaggio davvero suggestivo. Sembra che in certi momenti il sole irrompa tra le nubi, ma è una piacevole sensazione che dura poco. Piccoli villaggi si susseguono e borghi dove spesso prevale l'allevamento di mucche.

I pellegrini continuano nel loro percorso. Qualche sosta per prendere un panino e bere qualcosa diventa occasione per parlare del cammino di quanto ci sta cambiando anche come persone. Colpisce oggi la presenza di un gruppo di giovani - oltre settanta - di Victoria che con la loro allegria allietano il cammino.

Arriviamo a Triacastela e il nostro gruppo si divide. Paolo, Alberto, Valerio si fermano, noi procediamo verso Sarria. L'appuntamento per rincontrarci sarà a Santiago.

La pioggia diventa più insistente tanto da divenire fastidiosa. Eppure i sentieri vedono meno presenza di pellegrini e così si assapora quel silenzio che avvolge la natura ora ricoperta di gocce d'acqua che arrivano persino a toccare il proprio corpo. C'è anche però la paura – scivolare sui lastroni di pietra o fare brutti incontri – che oggi particolarmente ti avvolge: però anche questo è il momento della prova, del cammino.

Una semplice statua di San Giacomo collocata da un anonimo pellegrino e situata nei pressi di un gettito d'acqua colpisce chi scrive quasi a ricordargli che semplicità e purezza sono un richiamo all'errante che passa di lì.

I volti, le voci, i silenzi dei pellegrini sono lieta sorpresa di un cammino che apre all'incontro e allo scambio. Storie di vita – diverse ed originali – che diventano trama di unica e favolosa VITA. Sostiamo nel piccolo (ed anche angusto) *albergue* di Calvor ed unico stanzone ci ospiterà insieme ad altri pellegrini.

100ma tappa
CALVOR -SARRIA - PORTOMARIN
Domenica 20 Luglio 2014 Km 26.60

Lasciato il nostro semplice e modesto *albergue* il cammino riprende sotto un cielo cupo. Al di là di Sarria inizia il brutto tempo che ci accompagnerà per quasi tutto il percorso.

Una pioggia lieve, ma continua, ma per il pellegrino questo è un'altra occasione per riflettere sulla creazione. Sì, tutta la natura circostante svela, all'attento osservatore, il suo fascino anche con un cielo nuvoloso, segnato dalla pioggia. Dopo Sarria ci accorgiamo che i pellegrini sono notevolmente aumentati. Il cammino è ora percorso anche da qualche "turista" del momento e spesso le soste presso qualche ristoro sono luoghi festaioli. Incontriamo un gruppo di Roma, della Puglia, di Torino. Non mancano momenti di solitudine tra i boschi che allietano questa tappa. Immagini votive, qualche alberello "arredato" con immagini familiari e non. Piccoli segni che colpiscono il pellegrino, "corredi significativi" di un cammino che parla al cuore di tutti.

Piccole chiese – purtroppo chiuse – accanto a semplici cimiteri: e il pensiero va a chi non c'è più e che forse sarebbe qui con noi a percorrere questo cammino.

Arriviamo a Portomarin, ma non ci colpisce particolarmente tranne la Chiesa al centro del paese troppo turistico. Qui incontriamo tre fraticelli che ci colpiscono per la loro età giovane. Siciliani hanno deciso di intraprendere il cammino. Quanto francescanesimo incontriamo in questo cammino! Semplicità e letizia, povertà e beatitudine.

Si partecipa alla Messa Inglese insieme ad altri pellegrini; parole universali ci rendono davvero Chiesa; gesti e segni condivisi diventano un'unica preghiera.

101ma tappa

PORTOMARIN – PALAS DE REI

Lunedì 21 Luglio 2014 Km 25

Lasciamo all'alba Portomarin – la cittadina ricostruita e che non ci ha entusiasmato.

I pellegrini iniziano il cammino sempre in modo silenzioso e rispettoso verso i locali. Il percorso è un sali e scendi tra boschi, semplici borghi e piccoli ruscelli d'acqua.

Al camminatore colpisce sempre la semplice Chiesa, che conserva il tempo trascorso e il cimitero annesso. Il pensiero va sempre a chi non c'è più: vita e morte, segni di una storia che continua ad andare avanti.

I pellegrini aumentano sempre e si fanno nuove conoscenze. Due semplici signore trentine, il giovane americano, qualche solitario. I convenevoli sono molto semplici e la discrezione è la regola base. Il cammino è anche questo: rispetto per l'altro che incontri e che spesso si ferma ad un semplice saluto: “*Buon cammino*”.

Si arriva a Palas de Rei: ennesima delusione per la cittadina che non ha nulla da offrire di particolare se non diversi *albergues*.

C'è però la semplice chiesa di San Tirso. E lì è un convenire di tutti i pellegrini presenti nel paese.

Alle 20 ecco la messa. I volti dei presenti son quelli di coloro che abbiamo piano piano conosciuto lungo il cammino. Una Messa in lingua spagnola, ma più lingue si uniscono nella più universale celebrazione di ringraziamento e benedizione. Lo scambio della pace diventa una rete di condivisione e il pensiero va alla Terrasanta, altra meta di pellegrinaggio, là dove in questa ora il sangue scorre in modo davvero grave.



102ma tappa

PALAS DE REI - ARZUA

Martedì 22 Luglio 2014 Km 29

L'appuntamento con l'amico pellegrino di Modena è alle 6.00. Partiamo con la stanchezza che si fa sentire, ma con la meta che si sta avvicinando: 60, 50, 40 Km. I semplici cippi ci ricordano quanto manca ad arrivare alla nostra destinazione. Piccoli segnali stradali a volte segnati da qualche pellegrino, altre volte adornati da qualche segno.

“Il cammino è preghiera”, “la preghiera è un cammino”. Ci ritorna in mente molte volte questo pensiero quando attraversiamo boschi e sentieri; anche qui sali e scendi, ma sempre con l'animo sereno. Sì, serenità è forse la parola che ispira questi luoghi. Quella “serenità francescana” che ci ricorda bene la presenza dei tre frati minori siciliani che abbiamo incontrato nella tappa precedente. In cammino anche loro, semplici, sereni, ma sprizzanti di gioia.

Piccoli borghi, stupende chiese come quella di Leboeiro, dedicata a Santa Maria del XIII secolo. E poi ruscelli, boschi



con la forte presenza degli eucalipti che pian piano saranno sempre più presenti.

Arzua non presenta grandi richiami storici. La piazzetta è l'unico centro interessante del paese con la chiesa. Alla sera si partecipa alla santa messa e grande è il richiamo del sacerdote al tema della "Tomba di San Giacomo".

103ma tappa

ARZUA – MONTE DE GOZO

Mercoledì 23 Luglio 2014 Km 35

Ormai la meta è vicina. Sentiamo la fatica di questi giorni, con qualche inconveniente delle ultime ore, ma l'emozione cresce. Partenza come al solito all'alba appuntamento con il nostro compagno modenese.

Ed inizia il percorso, tra un sali e scendi, con salite a volte impreviste. I pellegrini aumentano ed incontriamo persino un gruppo parrocchiale spagnolo, portoghese e tanti tanti giovani.

Il bosco con imponenti alberi è sempre di più uno scenario davvero incantevole.

Mancano le fontane, molto rare. E il cammino prosegue guardando sempre i vari cippi che indicano i chilometri che mancano.

L'ultimo strappo verso Monte de Gozo è davvero impegnativo visto anche il caldo delle ore centrali della giornata.

Ed eccoci arrivati all'*albergue* dei pellegrini ormai prossimi alla destinazione finale.

E' il tempo dei bilanci, Lo zaino pesante, qualche dolore al piede, i chilometri percorsi, il pensiero alle tappe percorse. Pian piano si fa memoria di quanto è accaduto in questi giorni. La cronaca potrebbe prevalere, il bilancio degli incontri fatti e delle emozioni ricevute lo faremo a casa.

Ora lo sguardo è rivolto alla Cattedrale. Il pensiero è lì. A quella tomba che attira pellegrini di ogni parte, a raggiungere questa città della Galizia.

Una tomba che scuote le nostre coscienze. Una tomba che apre all'infinito, che ancor oggi provoca, sollecita, stravolge la nostra ordinarietà.

Il cammino è diventato davvero straordinario percorso della nostra esistenza. Non siamo stati spettatori passivi, il cammino ha compiuto il suo miracolo: riportarci all'essenziale del nostro essere che può essere semplicemente lo sguardo del cuore verso Lui, il Signore della Vita e della Morte.

Domani ci attende un incontro straordinario in Cattedrale: il mistero della VITA che si fa incontro ad ogni uomo nel segno dell'amore e della libertà. La tomba apre al mistero, ma lo si coglierà davvero nel segno dell'amore e libertà.

104ma tappa

MONTE DE GOZO – SANTIAGO DE COMPOSTELA

Giovedì 24 Luglio 2014 Km 4

Si parte presto. E' l'ultimo tratto: lo zaino ci sembra quasi leggero, qualche dolore alle scarpe ora risulta sopportabile. Si scende da Monte di Gozo lungo la strada e l'impatto non è certo edificante: la grande autostrada è di fronte e quasi rovina lo sguardo del pellegrino. Tra vie ed incroci pian piano si segue l'indicazione per il centro. E finalmente si arriva! Tutto converge verso la piazza Obradoiro. Non ci sono tante persone: sono le sette del mattino. Gli spazzini stanno completando la pulizia, qualche altro pellegrino arriva. E pian piano, quasi contando i passi, arriviamo davanti alla Cattedrale. Eccoci arrivati! Lo stupore vien un po' offuscato dalle immense impalcature che troviamo nella facciata. Entriamo nella porta laterale ed ecco lì l'imponente altare. C'è poca gente! Il nostro andare è giunto alla meta e così dopo aver dato un primo sguardo alla bellezza della chiesa ci dirigiamo alla tomba. Lì è il nostro punto d'arrivo. Il silenzio e la preghiera spontanea che nasce dal cuore si unisce alla soddisfazione di aver raggiunto Santiago. L'emozione è forte e quasi sentiamo anche la responsabilità del momento. Un gruppo di giovani sacerdoti americani dice ad alta voce le lodi del mattino. Li ascoltiamo nel silenzio della cattedrale. È un momento difficile da descrivere

ma lo sguardo va qua e là, tra dipinti e statue, tra pietre ed altari, tra cappelle votive e musicali. Eccoci qui a coronare un sogno, un desiderio, una chiamata.

“Santiago chiama” e noi abbiamo risposto, semplicemente e in questo nostro cammino siamo stati parte di una lunga ed entusiasmante staffetta che da Assisi ci ha portato qui a Santiago. Siamo stati chiamati ad un compito e ringraziamo Maria e Giuseppe che ci hanno scelto per primi e i nostri amici Valerio, Paolo e Luigi che ci hanno consegnato materialmente, su invito degli sposi brianzoli, lo stendardo.

L'appuntamento con gli altri amici è alle dieci. Prima ci attende la visita alla chiesa di San Francesco e poi a ritirare la nostra Compostela.

Il cammino è finito, quello programmato a casa, ma nei nostri cuori è iniziato davvero un nuovo cammino. Santiago trasforma le nostre insicurezze in qualcosa di straordinario che apre alla conversione del cuore. È forse il miracolo di Santiago che è spuntato nei nostri cuori e che sicuramente continuerà a farlo ancora nel cuore di altre persone.



Santiago - Piazza dell'Obradoiro - 24 luglio ore 10

Ho visto arrivare all'improvviso i pellegrini con lo stendardo. Come spesso accade sul Cammino in maniera imprevista. Me li aspettavo apparire dall'arco del palazzo di Gelmírez, ma erano giunti prima e ne avevano approfittato per visitare, giustamente, la chiesa di san Francesco. Vengono da lì dove hanno incontrato Claudio Ricci, Sindaco di Assisi, a Santiago come ogni anno, per le celebrazioni del 25 luglio. Lo stendardo attrae un altro assisano giunto dal Cammino del Nord che si aggirava nella piazza dell'Obradoiro. Con me c'è Andrea Cutrupi, venuto appositamente da Reggio Calabria. La Xunta de Galicia è rappresentata dal Direttore Xerente dello Xacobeo, dell'organismo cioè che si occupa dei cammini di Santiago Francisco Singul, organizzatore della mostra su san Francesco. Un piccolo comitato di accoglienza.



Tra poco ci riceveranno altre autorità. e giornalisti.

Abbracci, saluti, notizie, programmi per le prossime ore, consegna dello stendardo, diario e “Compostela” e “Cotolaya”, il *testimonium* francescano, ultima novità di quest’anno. Anche la Compostela è cambiata e non voglio esprimermi sulla sua nuova grafica.

Il pellegrinaggio francescano è giunto al suo termine.

Alcune considerazioni mi sorgono spontanee

1 - Grazie a Dio e a san Giacomo è andato tutto bene. Per un anno lo stendardo con l’immagine di San Francesco, Santiago e il grande Tau ha guidato i passi della confraternita per 2500 km, testimoniando la nostra fede e la volontà di dare un significato a questo anniversario che è nato dai nostri studi e dal proposito di unire la spiritualità di queste due grandi santi. Ci è parso che il migliore modo di onorarlo fosse quello di seguire a piedi le sue orme, probabilmente reali, certamente spirituali.

2- La Confraternita ancora una volta ha dimostrato organizzazione e duttilità. Non ci è stato nessun inconveniente logistico (e qui dobbiamo ringraziare prima di tutti Franco Stagni e poi i responsabili dei vari tratti) tranne per l’ultimo pezzo nel quale rapidamente Maria e Giuseppe hanno risolto il problema affidando lo stendardo a dei pellegrini incontrati sul cammino. In questo incontro va visto il segno della Provvidenza, ma anche il fatto che i veri pellegrini costituiscono una grande famiglia che nei momenti cruciali si riconosce e diventa un corpo unico. Il fatto che lo stendardo sia passato nelle loro mani con estrema naturalezza estende e moltiplica il significato del pellegrinaggio e lo fa diventare espressione non solo della Confraternita ma dell’anima del pellegrinaggio..

3 - Scorrendo il diario, oltre alla descrizione delle tappe si leggono fatti, incontri, riflessioni, emozioni che rimarranno nella storia del pellegrinaggio, della Confraternita e del Cammino.

4 - Si leggono anche sudore, freddo, polvere, difficoltà che lo fanno essere qualcosa di reale, di autentico.

5- Dal momento della partenza ad oggi sono successe tante cose: innanzitutto don Paolo che lo ha iniziato è diventato vescovo, poi i pellegrinaggi dei reclusi, i nostri quattro hospitaes che hanno ospitato migliaia di persone, la distribuzione delle credenziali, il nuovo capitolo sardo, la mostra fotografica, il convegno di Perugia, etc...

Potrei fare molte altre considerazioni, ma è meglio che si legga nel diario, senza filtri, quello che è scaturito spontaneamente in itinere dalla esperienza diretta dei pellegrini e dalle circostanze.

Come Rettore della Confraternita non posso essere che fiero e felice di come sia stato realizzato questo impegno che ha coinvolto tante persone e nel nome di San Francesco e di Santiago.

Chiudo il diario con il segno del tau che ci ha condotto fin qui.



T

Paolo Caucci von Saucken
Rettore della Confraternita di San Jacopo